Usport

S'infrangono i sogni contro lo strapotere della coppia di testa

JUVE E TORO SCHIACCIANO LE MILANESI

Una volta in vantaggio si è rivista la «banda del buco» rossonera (2-1)

Il Milan dopo mezz'ora s'arrende e finisce k.o.

Un tiraccio di Turone deviato da Scirea sorprende Zoff e accende la speranza - Poi, in due minuti, un benevolo rigore realizzato da Boninsegna e un gol di Causio, che sfrutta un errore difensivo, riconducono la partita secondo pronostico

JUVENTUS - MILAN — L'uno-due bianconero che mette k.o. il Milan. A sinistra: Boninsegna realizza il rigore. A destra: il gol di Causio, con Albertosi abbondantemente lontano dalla porta.

MARCATORI: autorete di Scirea al 2', Boninsegna (J) su rigore al 36' e Causio (J) al 40' del primo tempo.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Gentile 7; Furino 6, Morini 6, Scirea 7; Causio 6, Tardelli 7, Boninsegna 7, Benetti 6, Bettega 7. N. 12 Alessandrelli, n. 13 Spinosi, n. 14 Gori.

MILAN: Albertosi 7; Anquilletti 6, Maldera 6; Turone 7, Bet 6, Morini 6 (Sabadini dal 32' del p.t., 6); Gorin 5, Capello 6, Bigon 6, Rivera 6, Calloni 5. N. 12 Rigamonti, n. 14 Biasiolo.

ARBITRO: Barbaresco, di Cormons, 6.

NOTE: bellissima giornata di piena primavera, buono il campo. Incidenti di gioco a Morini, indotto a lasciare il terreno di gioco zoppicante dalla gamba sinistra al 32 del primo tempo, e a Maldera entrato per due minuti ai bordi del campo in apertura di ripresa. Ammonito Gorin per proteste. Spettatori 55 mila circa di cui 30.376 paganti, per un incasso di 105.374.100 lire. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

TORINO — *Per mezz'ora la Juve ha tremato. Per mezz'ora il Milan si è illuso di poter ripetere il suo colpo altre volte consumatosi. Per mezz'ora Rocco ha creduto che fosse proprio questo il suo magico momento. Poi nel breve giro di un lampo di minuti, si è capovolto tutto e il match ha preso la piega e i binari che le previsioni della vigilia e la logica dei fatti se lo chiamo, mi aveviano riservato.*

La Juve dunque si è ripetuta lei: stessa dei suoi mezzi al punto preciso di esprimere in pratica prodigiosa, il Milan si è totalmente riconfermato la povera cosa che attualmente è. Rocco si è brusamente separato dai suoi sogni per tornare a fare moccoli in terraccia.

Ma cosa era dunque successo? E' successo che, a due minuti scarsi dall'inizio, quando ancora nessuno in campo e fuori era, come si dice, entrato nel vivo del match, un tiro senza molte pretese e senza precisi indirizzi di Turone riconciliava in uno stinco di Scirea, ingannava Zoff, e finiva così con la palla in rete tra la sorpresa di tutti. Era, per dirla in verso pugilistico, il tredicesimo colpo della domenica, e la Juve ovviamente l'accusava. Appariva groggy, la Juve, letteralmente irriconoscibile nel suo pasticciare asmatico nella sua nevrotica tremenda di ricuperare. E il Milan, di converso, trovatosi tanto inaspettatamente a cassetta, mazzata, visso e sottilmente sadico, la trastate di rapide sortite in contropiede che seminavano spesso in campo avverso il panico del peggio.

Per riaversi, la Juve, impiegava mezz'ora, questo la mezz'ora di cui s'è detto, aveva anzi bisogno, per dire il vero, di una benevola spinta dell'arbitro. Nel senso di un calcio di rigore che il signor Barbaresco, su esplicita segnalazione di un guardalinee, le concedeva per un fallo di Sabadini su Gentile che non era apparso «sacrosanto» ai mi Sara la moviola, ovviamente, a dire il proposito la ultima parola, il fatto e che Boninsegna non stava a sottilizzare, trasformava il tiro dal dischetto, cambiava d'angolo completamente volto alla «sua» Juve.

Grogge, a questo punto, era il Milan, e «madama», da quell'esperta dovrà di vita che sempre sa essere, subito ne approfittava per doppiare il colpo e risolvere in un amen quella che era un'ipotesi sembrata un'intricata vicenda.

Ora apparso, a sorpresa, veramente distesi, la Juve era addirittura tutte delle sue sue tarante chiare dei suoi schemi nazionali del suo football anche piacevole. E mare il Milan, di riflesso, rassegnato in lo batter d'occhio le sue ricerche, dimesse sembrazze. Il Milan tuttavia qualche cosa non delle prime battute che era sembrato riuscisse a fare. Se trovate difficile di fronte Gorin riposato e pieno secondo. Maldera terzino e Morini in mediana col sacrificio di Sabadini si era come dissolto nel nulla e aveva lasciato in sua vece sul terreno quella pasticcione, raccogliticcio, senza gioco e senza volto delle sue ultime, penose prestazioni.

Rivera, che aveva pur iniziato alla grande, finiva col perdersi in tanti piccoli personali lungi con Furino, che puntualmente perdeva non potendo certo reggere il dinamismo sempre straordinario del piccolo bianconero. Capello, giocando praticamente da termo, badava di tanto in tanto a cavare dal suo ormai sparuto repertorio qualche battuta nitida che potesse piacere alla platea; Bigon scompariva; Calloni, in progressione, e ovviamente senza colpe, male o per niente servito come era, imbrocchiva e, in maginot, tutti gli altri cercavano di evitare il peggio come gli riusciva.

Se il peggio però riuscirano bene o male ad evitare, non era tanto per virtù proprie, di una maginot cioè salda e senza crepe, che anzi vi si aprivano spesso dentro brecce più ampie e più vistanti di quella classica di Porta Pia, quanto per merito del sempiterno Albertosi, o per demerito, diciamo, delle trovate bianconere che hanno divorato un palle qui loro che un branco di struzzi. Diciamo almeno senza dozzina, e non avremo detto tutta la verità. Per l'intero secondo tempo, insomma, si è giocato in mezzo al tiro al bersaglio, e la Juve pur sbagliando lo sbagliabile ha completamente e in abbondanza legittimato il suo buon diritto ai due punti che ne ognuno alla sua ora vittoria classica. Non ha mentito! Diciamo che dannata non ha potuto, per eccesso di nervosismo, e non ciò, o ciò stato un bisogno. Ottima comunque la predisposizione in lei, la deprecabile quella a volo eccessiva di Bettega, non certo assimilabile da certi suoi particolari motivi colpevoli.

La cronaca? Le bagne, sono le 3 di gioco da 2' e Milan in vantaggio da Maldera sulla sinistra per Turone, tiro senza particolari ambizioni, impatto con uno stinco di Scirea, deviazione galeotta e Zoff è battuto. Juve in pressing di reazione e Milan che al 5' sbaglia col pretenzioso Gorin il possibile raddoppio. Sempre più nervosi i bianconeri sempre più difficile per loro trovar spiragli utili.

Al 36' però Gentile, palla al piede, entra in area sulla destra, Sabadini, da poco entrato a rilevare l'infortunato Morini, lo affianca e piazza ad un certo punto un robusto colpo d'anca. Gentile va a terra, un guardalinee segnala il fallo all'arbitro e questi, tra grandi proteste rossonere, decreta il penalty. Lo batte Boninsegna, con tinta e piatto sinistro, ed è 1-1. Tre minuti, e la Juve va in vantaggio: tiro di Benetti, Albertosi para ma non trattiene, Bettega ricupera la palla, la tocca a Tardelli e questi a Causio che, in caduta, la gira a rete.

La ripresa è un monologo bianconero. Cavavica Bettega, al 9', battuto letteralmente in da Bet in mezza area al momento dell'incornata probabilmente vincente su cross di Scirea; poi tocca, al 23', a Boninsegna, cross di Gentile e schiaccata dei centravanti su di Albertosi, ma ancora ridimensionato a zero.

Sabato gioco non delizioso, pulitino; se la diverte Causio e al 32' tocca a Bettega sempre su cross di Gentile. Qui c'è una parentesi nel tiro bianconero di Causio sentenziato con un gran tiro da Zoff, e subito rincalza la seconda delle occasioni che rendono, sarebbe al 25' con Tardelli a 20 con Boninsegna spettacolare conclusione a 'sì di traverso, al 30 clamorosa azione con Bettega che si ripete al 32' clamoroso gol. Albertosi. Sono conclusi in due da Causio al 35. La cosa è pur come le pere ai merli pieno mezzogiorno.

Bruno Panzera

Dopo dieci anni il Torino espugna San Siro di parte nerazzurra

Un'autorete affonda l'Inter nel mare di gioco granata: 1-0

Dalla testa di Bini su cross di Claudio Sala la deviazione fatale a Bordon: niente goleada, dunque, ma nemmeno rapina vista la differente levatura delle due squadre - Le paure di Cazzaniga ed il vano orgoglio di Mazzola

MARCATORE: al 7' Bini (autorete).

INTER: Bordon 7; Canuti 6 (Merlo nel s.t. 5), Fedele 6; Oriali 7, Gasparini 6, Bini 5; Anastasi 4, Bertini 5, Mazzola 6, Marini 5, Muraro 5. N. 12 Martina, n. 14 Libera.

TORINO: Cazzaniga 5; Santin 6, Salvadori 7; P. Sala 6, Mozzini 6, Zaccarelli 7; C. Sala 7, Pecci 5, Graziani 6, Butti 6, Pulici 6 (Garritano dal 45' s.t. n.c.). N. 12 Riccarand, n. 14 Gorin.

ARBITRO: Serafino, di Roma, 8.

NOTE: giornata di bel sole, finalmente. Spettatori 75.000 circa di cui 50.070 paganti, per un incasso di L. 247.784.300. Antidoping per Fedele, Oriali, Merlo, Salvadori, Zaccarelli e Butti. Calci d'angolo 10-6 per l'Inter. Ammoniti Butti e Cazzaniga entrambi per comportamento antiregolamentare.

MILANO — Di guglia in guglia, dal Duomo alla Mole, Milano sfidava nel calcio Torino come non detto. Il Milan s'è immolato e l'Inter pure sui petali di rosa che fan strada allo scudetto piemontardo. A San Siro non è stata goleada e manco furto dei granata, solo una vittoria assai logica, diciam pure razionale vala, senza abusare di materia grigia. E' venuta (dopo dieci anni) agli elegantoni color bordo dalla fottutissima testa di Bini che dopo un pizzico di minuti (sei e trequarti, non di più) deviava a carambola dietro le spalle dell'esterrefatto Bordon un quasi innocuo traversoncino di Claudio Sala. Che autorete, che stile! E che rogna per l'Inter, tanta rogna che quasi comincio a credere abbia ragione Franco Manni quando va in giro a raccontare che gliela porto dietro ogni volta che vedo la sua squadra.

Poi, il resto del tempo, tutta una roba tatta dal Torino per legittimare quel vantaggio galeotto: tiri di Pulici, di Zaccarelli, soverchia pressione al limite dell'area, rutilare di tacchetti attorno all'ottimo Bordon e soprattutto gioco del calcio finalmente giocato come si comanda. Per dimostrare appunto che — aidila di questa o di quella occasione — differenza c'è eccome fra il Torino e la sua prima tallonatrice, differenza che non può casualmente essere di nove punti.

A Milano, di un'avvenente passante, si dice che *l'è bela, e la sa de res bela*, quando traspira sicurezza del proprio fascino senza tuttavia ostentarlo. La fatida schiera granata è così, una bella che sa di essere, e raramente teme. Anche se in un'occasione come quella di ieri ne arrebbe avuto il diritto. Mancavano al Torino addirittura tre uomini cardine: Castellini, Caporale e Danova. In porta balbettava un bel po' l'ex nerazzurra, quel Cazzaniga assai tranoso e — perché no — assolutamente inadeguato a quello scudetto sulla maglia. Quanta fila ad ogni cross! Mozzini, Santin e Salvadori non facevano comunque pesare troppo l'assenza del bel mediolano e Zaccarelli era assai abile nel ruolo di libero, nonostante quel che modesta mezzetta. Poi, la davanti, un'altra cosa.

Come ha risposto la gran da Inter? Bel, quanto orgoglio sia nella. La prova d'amore, se era questa che si desiderava dai vergognelli di Chiappella, c'è stata. Solo che prova e poi, prova, orgoglio e non orgoglio, al Torino c'è un Sala, fosse dimentico e di tifo comunque con e mai parsa. Hater, davvero capace di reagire con la sola aidila delle buone intenzioni. Sapete se si è arrivati al suo decisivo morto di attacco? Quell'incredibile manovra a cinque che già la fece ci lesse quando in mezzo passa Pulici ed i gomiti di Butti, Bettegazza, figurarsi adesso con Pacino Mirto. Stanti così le cose, Mazzola aveva di che correre e un bel da fare ed Oriali aveva di che tirare a cassetto sempre palloni davanti diritti sempre testa bassa come se i tiri, i — mezzi che mandare sul bianco dello scudetto avessero — fossero tutti loro gli attaccanti nerazzurri.

Ad ostilità ormai chiuse se qualcuno chiede in giro: ma l'Inter allora poteva benissimo tenere il pareggio o no? Diventa difficile rispondere. Magari sì, ma è anche vero che dopo la crapata di Bini il Torino ha preferito quel poco controllare ed amministrare, specie nella ripresa.

Come non detto, appunto. I divario c'è ed è enorme. E semma: l'autogol addolcisce, ma che amareggiare la pillola. Prima di quello, del resto, Pulici aveva già cercato d'infilare Bordon (al 6'), ma non c'era muscito di poco. Prima che venisse il 7' dunque Salvadori (che marcava tenacemente Mazzola) scivolava sulla zona del corner facendo impaurire nel salto a vuoto Marini, che aveva abbandonato quell'attimo. Patrizio Sala Salvadori ripiegava preferendo accollare la responsabilità del cross a Claudio Sala, il poeta più prosaico che la storia ricordi: dopo Olindo Guerrini, romagnolo, noto ai brividi dell'ottocentesco padore collo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti. Ma se quel castigatore torlivese mancò, per essere grande, dell'intima serenità d'ispirazione, Claudio Sala (noto agli stessi, ma più moderni pudori come Banana) di quella non difetta. Si accorgeva il poeta che in area il campanile più alto era Bini e non Facchetti, e quindi ci contava. Inettabile. Bini immancabilmente eseguiva, beffando Bordon.

Abbondante di iniziativa, Claudio Sala martellava i polmoni di Fedele ed ancora al 14' proponeva il cross sul quale, stavolta, Bini si guardava bene dall'intervenire. Lucido era lo stacco di Pulici che Canuti poteva soltanto adocchiare, ma insufficiente alla deviazione.

Al 17' gli appunti offrono finalmente il nome di Mazzola, invidioso, che stimolato dall'estro dell'altro procurava un pallone efficace a Fedele sulla fascia destra. Buono ed approfondito il cross sul quale pero Muraro dosava con eccessiva benevolenza la bella fronte spaziosa da ragazzo che studia. L'incornata era greve e Santin respingeva tra i pali surrogando Cazzaniga.

Ancora Claudio Sala al 27' apre il taccuino, il che significa perlomeno che l'*assist* è suo. Devia Graziani imbabolando Gasparini, suo tutore per Pulici che in mezza giratta terra-terra davvero schioppetta seccamente radendo il palo. Meritava qui il gol, il Torino, e i conti tornano.

Brivido per Radice allo scadere: Mazzola con istinto felino sfrutta l'ultima terzina di un ritmico batti e ribatti e favorisce come un figlio Muraro. Ma il nuovo Gigi Riva è ancora da venire e manca, al ragazzo, la zampata che scuota la rete.

Come se fosse stato, quello, l'ultimo e più esaltante scoppio di un fuoco d'artificio, la ripresa si mostra subito deludente. Entra Merlo in mediana, mentre Bertini occupa su Pulici la posizione del fuoriuscito Canuti. Ca la Mazzola, ed anche Sala si spegne specie quando Fedele, pane per i suoi denti, lo martirizza (involontariamente) a terza con un tacchetto maramaldo. Momenti di tensione (siamo al 17' ed è un manato che porta rogna) scagli spalti più che in campo. Volano porcherie sui distinti di bele nerazzurra ed i frombolieri sono gli *ultras* granata. Poi il poeta, con gesto ampio, scioglie la chioma intrisa di sangue, ma non macchia per forza di cose la sua bella mediolane granata. E' calmo il gioco e Serafino può continuare pian piano a vanti la contesa, che ne complesso risulta assai da valleresca. Al 26' Oriali (ogni volta riprese assurdamente) ebbe di dover salvare la nostra sprecata malcosto una buona occasione ed una bel'ora, quando Pulici, alzata lo verso Bordon, scarica la palla maldestro, uno spiovento di miseria sorprendente si cosa arginamento sbiadito lo, come quel pitbloco cercasse nella barzelletta il giaguaro di Tiberio dovesse sul disfare certo donne consorti vicinanze, ma si arrendeva esausto alla novità, ossima. Peccato un, così nel ragazzo e già impotente.

Gian Maria Madella

MILANO — Claudio Sala ha crossato, Bini ha deviato di testa, la palla beffa Bordon ed è l'autorete che decide, dopo dieci anni, la vittoria del Torino con l'Inter a San Siro.

Giustificata anche l'euforia più sfrenata nello spogliatoio del Torino

Radice entusiasta di Zac: «Emulerà Beckenbauer»

Quattro punti per l'orecchio di Claudio Sala - Cazzaniga: «Non ho ancora preso un gol!»

MILANO — Erano ben dieci anni che i granata non riuscivano a spiantarla a San Siro di fronte ai nerazzurri. L'ultima volta si riuscì otto grazie alle marcature del compianto Gigi Meroni e di Pulici, nell'occasione, pur avvedendosi di infallibile di Bini, sono riusciti a sfatare anche questo tabù, ed è cosa logica che dalla stazione granata echeggino grida di accusa e ribrezzo, sincere con una squadra nettamente, come quella messa in campo da Gigi Radice, e impresa che giustifica ampiamente lo stato d'animo degli atleti torinesi.

Dopo aver atteso il tempo ad affrontare i nerazzurri e il presidente Pianelli:

«Dopo il festival del gol — ha detto — siamo ci è toccato di dover alla durezza, ma comunque personalmente mi sta bene pure così. Per noi, cosa ovvia, è stata una vittoria importante, anche se il mio Pulici non si esalta di certo, e dell'andare a San Siro ci è rimasto in memoria. Ma tutto finisce in solitudine. Sabato ho visto il Milan, ci ho parlato a lungo, ci ho giocato per un'ora e mezza, e ho visto che è una squadra che ha bisogno di tempo. Ma ci ho parlato,